

# Struttura e immagine della residenza collinare torinese: permanenze e trasformazioni

Maria Grazia VINARDI

La collina di Torino ha avuto ed ha mantenuto sino al nostro secolo caratteri alternativi e contrapposti rispetto alla città. Da «Montagna», sito di vigne e di boschi, è divenuta «villeggiatura», prima per i nobili e la corte e poi per la borghesia; attualmente risulta più strettamente connessa alla città e sede di residenza stabile, secondo un processo innescato con l'espansione della città recente. Essa è costituita oggi da una vasta area «verde» su cui risultano emergenti alcuni poli religiosi ed una serie di edifici residenziali spesso circondati da parchi e giardini.

L'orografia dei siti — conche e poggi in affaccio sul Po, versanti solivi ed «inversi» nelle medie valli, pianori sommitali — si riconnette alla parte piana maggiormente urbanizzata ed alle sponde del Po, decidendo un ambiente che fu sempre raffigurato e descritto con grande attenzione come un oggetto caratterizzato da intrinseca bellezza (1). L'immagine della collina, in realtà, anche nel versante torinese travalica i confini comunali, sia storici che attuali: il suo disegno unitario da S. Mauro a Moncalieri, è oggi in parte frantumato a causa delle diverse normative urbanistiche locali che risultano maggiormente percepibili e separatrici nell'astanza del paesaggio.

Queste sue qualità ambientali furono riconosciute ufficialmente nel 1952, data nella quale l'intera collina fu assoggettata ad un generale vincolo paesaggistico da parte della Soprintendenza (2). Ciò nonostante, anche in relazione al piano regolatore del 1959, questa tutela non fu efficace: una generica zonizzazione, gli astratti condizionamenti espressi dai limiti di cubatura dalle norme di regolamento edilizio e dai confini di proprietà, hanno innescato infatti processi di nuova edificazione, in molti casi disattenti al disegno dei siti, concretatisi in fitte lottizzazioni indiscriminate nel fondo valle, negli «inversi» (3); in tutti i luoghi più accessibili della città. Il fenomeno è chiaramente visibile sui poggi in affaccio al Po, in Val Salice, in Strada San Vincenzo, nelle zone di «inverso» dell'antico territorio di Cavoretto, lungo le strade di Pino e di Mongreno.

Questi interventi rappresentano inequivocabilmente una intrusione nel paesaggio collinare, dove le stratificazioni storiche avevano consolidato, sino a metà del nostro secolo, una struttura prevalente a prati, giardini, parchi e boschi con limitate porzioni di insediato a ville, casette, villini. I boschi e le aree sommitali si sono maggiormente conservati perché protetti — successivamente, (1972), e solo per il territorio comunale di Torino — da una variante di piano (4) che non preveda residenze per le zone ad una quota superiore ai quattrocento metri. I ver-

santi solivi delle medie valli (5) hanno subito dal dopoguerra una sostanziale mutazione: si è avuta la perdita completa delle colture a vite sostituite in molti casi da prati, gerbidi e giardini legati all'insediamento di nuove ville. Per le zone più vicine alla città le variazioni di immagine risalgono all'inizio del nostro secolo.

Già nel 1927 Pietro Betta (6) osservava la permanenza di circa trecento ville di antica origine indicando che molte di esse erano andate irrimediabilmente perdute nella «cieca» attuazione del piano regolatore, o erano state abbandonate a «barbari» interventi di riadattamento moderno. Egli si riferiva appunto al Piano Regolatore edilizio e di ampliamento della zona collinare della città di Torino del 1913 (divenuto D.L. nel 1918 e regolamentato dalle norme tecniche nel 1919) (7). Riferito in una prima fase solo alle zone entro cinta daziaria, esso era stato esteso nel 1922 (8) anche alle aree superiori alla quota di 235 m.

Il piano prevedeva sostanzialmente una nuova e più comoda viabilità collinare essenzialmente in funzione veicolare (9) ma anche con percorsi pedonali, solo in parte realizzata in periodo fascista con la creazione di viale Seneca, di viale Catone e viale del Littorio (oggi XXV Aprile) e la creazione di punti panoramici con belvedere. Sempre agli anni Trenta si deve la formazione del parco della Rimembranza sul colle della Maddalena, istituito nel 1928 in occasione del decennale della Vittoria.

Tuttavia nel suo complesso il piano, che era stato parzialmente anticipato già nel 1901 con le normative per le strade di Val Salice e di Val S. Martino, interessò solo marginalmente le zone al di fuori della cinta daziaria: si costruirono una serie di ville, villini e casette quasi sempre concentrate lungo i percorsi e nel fondo valle, nelle zone limitrofe ai borghi di Cavoretto, di Reaglie, di Mongreno e Superga.

Nel frattempo, già negli anni Venti, il dibattito sulla collina era indirizzato al riconoscimento del suo prevalente ruolo di area verde per la città, di luogo per lo svago, e si auspicava il potenziamento della sua percorribilità con la creazione di «viali aperti», allacciati da ogni parte alla «città» in modo che vi portassero da «ogni punto la folla domenicale» (10); intendendo comunque la collina «altro» rispetto alla città.

Al di là del riconoscimento della bellezza dei luoghi con valenze ambientali e naturalistiche proprie, la collina nella sua totalità (boschi, coltivati e costruito), ha svolto nella sua storia ruoli vari e differenti ed è andata stratificandosi nel suo ambiente e nelle sue architetture consolidando una immagine